

## Oggi la visita

## Napolitano e il Veneto «capovolto»

**VENEZIA — Oggi il Presidente Napolitano torna in Veneto. E trova una situazione politica «capovolta». Ormai in silenzio la Lega, ad attaccarlo ora sono i grillini.**

A PAGINA 3 Bonet

Dopo un anno, situazione capovolta in Veneto

# Il ritorno di Napolitano tra i silenzi della Lega Grillo il nuovo fustigatore

VENEZIA — Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, atterrerà a Venezia alle 15 per l'annunciata due giorni in laguna dedicata alla Mostra del cinema e alla Biennale d'Arte. Alla sua (imminente) presenza si accompagna, però, una sorta di assenza, quasi si avvertisse la mancanza di un dettaglio che, per quanto sullo sfondo, aveva caratterizzato tutte le precedenti sortite del Capo dello Stato nella nostra regione, finendo coll'obbligarci a farcene una ragione, oltre che l'abitudine. Quel dettaglio è la polemica con la Lega Nord. I padani non hanno mai amato Napolitano, neppure quando i loro beniamini, si chiamassero Luca Zaia o Flavio Tosi, si cimentavano in ardite giravolte passando dal «veterocomunista» a «l'unico di cui ci si possa fidare» (Tosi), dal «nemico delle riforme» al «vero garante del federalismo e della Costituzione» (Zaia). Ma stavolta non si sente un fiato. E il motivo è presto detto: dall'ultima visita del Presidente, appena un anno fa, il mondo si è rovesciato. Sarebbe dovuto sparire lui (politicamente parlando, s'intende), ché il suo settennato scadeva in aprile, mentre a sparire è stata la Lega, ridotta al lumicino di un 3,5% nazionale

e un 11% regionale. Lui resta saldo sulla cresta dell'onda politica, «lei» non ha manco più la forza per alzare un polverone.

Sembrano lontanissimi i tempi in cui Tosi staccava la foto di Napolitano dall'ufficio per sostituirla con quella del Presidente-partigiano Pertini, seguito a ruota da decine di sindaci leghisti pronti al rilancio («Via anche il tricolore!», «Via l'Inno di Mameli!»), con tanti applausi di Calderoli: «Bravo Flavio, io ho tolto Ciampi per mettere Bossi» (che all'epoca andava ancora per la maggiore). Era il 2007 ed ogni occasione si rivelava utile per un bisticcio: il no di Napolitano alle ronde, il suo invito a riconoscere «i nuovi italiani», lo stop al decreto sul federalismo fiscale, quello ai Comuni di confine. C'era perfino chi meditava di citarlo in tribunale nel processo contro le camicie verdi (come testimone, in qualità di ex ministro dell'Interno) mentre nell'ufficio legale di via Bellerio si studiava come cancellare il reato di vilipendio: «Vogliamo poterlo insultarlo in totale libertà». Lui si limitava a due parole: «Sono sconcertato».

Poi, nel 2010, la svolta dei vertici. Tosi lo invita a Verona e ammette: «Mi devo ricredere.

Non è che lui abbia sposato le idee della Lega, è che le sue idee e quelle della Lega coincidono». Zaia lo paragona a Einaudi: «E' un federalista convinto, il garante della nostra Carta, il padre dei padani, oltre che degli italiani». Cosa sia successo sulla via di Damasco non si è mai capito fino in fondo ma tra i militanti il *sentiment* non era affatto mutato, anzi. Bastava farsi un giro su Facebook durante le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia: Napolitano restava «il comunista che appoggiava l'invasione dell'Ungheria», «il Presidente pizza, terrone e mandolino», «la scoria rossa». Lui (comprensibilmente) negava l'esistenza di un «popolo padano»? La sezione di Portogruaro lo ritoccava con Photoshop mettendogli due fette di prosciutto sugli occhi. Lui invitava a festeggiare l'Unità? I pasdaran invitavano Zaia a



«schiaffeggiarlo» e perfino a «sparargli», costringendo il governatore ad oscurare il suo profilo. Il consigliere regionale Giovanni Furlanetto lo stroncò in aula: «E' un vecchietto partenopeo che fa una vita da nababbo». Salvo poi giustificarsi: «Ma io lo vezzeggiavo!». Gli esempi potrebbero ingombrare ancora molte righe, ci fermiamo qui. Adesso è il silenzio. In queste ore si è levata solo la voce del capogruppo in Regione, Federico Caner, contro la nomina dei senatori a vita («Grazie Presidente, sentivamo proprio il bisogno di altri quattro stipendi da pagare») ma era una voce flebile e non ha fatto notizia. Almeno non quanto quella di Beppe Grillo e del suo Movimento, «i nuovi leghisti» a detta di molti: «Morfeo, carampana, salma!» lo apostrofa il Grande Capo dal suo blog. Mentre il leader veneto, David Borrelli, spiega senza grida: «Aveva detto che si sarebbe ritirato e si è fatto rieleggere. Dovrebbe essere il garante della Costituzione e lascia che venga svilata e cambiata in barba alle regole. Insomma, Napolitano è il garante sì, ma dell'inciucio».

**Ma.Bo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'arrivo Cinema e libri

Napolitano atterrerà a Venezia alle 15 per andare subito al Lido alla Mostra del Cinema. Alle 18.15 sarà nell'ex monastero di San Niccolò per una mostra

## La visita La notte al Gritti

Il presidente a scelto di alloggiare all'hotel Gritti in cui si recherà al termine della mostra «I libri d'acqua» accompagnato da Nicola Pellicani e Paolo Baratta

## I saluti Biennale e partenza

Alle 9.15 di sabato mattina Napolitano andrà alla Biennale Arte dove visiterà l'Arsenale e poi, verso le 11, i Giardini. La partenza è prevista dopo pranzo

